

Incidente nel Cremasco Salta deposito di solventi Sei i feriti

ALESSANDRA LOMBARDI

CREMONA. Un botto tremendo, una nube che si staglia nel cielo disperdendo nell'aria un odore forte e pungente che si propaga nel raggio di una decina di chilometri e in una vasta zona del Cremasco si diffonde la paura. Quell'esplosione e quella colonna di fumo fanno temere il peggio: in pochi minuti i centralini dei comuni e delle forze dell'ordine diventano incandescenti.

I feriti

L'incidente, che ha causato il ferimento di quattro dipendenti di un'industria chimica in provincia di Cremona, è accaduto ieri mattina alla «Solinter» di Sernano - una quarantina di chilometri ad est di Milano - una piccola azienda, in tutto una decina di addetti, che si occupa del deposito e del recupero di solventi. Verso le 10,50 un'esplosione fortissima, nettamente avvertita anche nei paesi vicini, squarcia la tranquillità di un paesaggio che, a dispetto delle fabbrichette disseminate qua e là, sa ancora di campagna: nel capannone di Sernano è saltata per aria - per cause ancora non accertate su cui è aperta un'inchiesta della magistratura - una cisterna, in termine tecnico «torre di decantazione», piena di solventi, in particolare acetone e acetato di etile. Sostanze tossiche ma fortunatamente non pericolose. Lo scoppio devasta il capannone, investendo i tre operai e l'impiegata presenti in quel momento, che vengono a contatto con i liquidi e i vapori intossicanti e sui quali si abbatte una pioggia di detriti e schegge. Dal tetto sventrato si leva, alta più di cento metri, la nube. L'odore è fortissimo, si espande, fa bruciare gli occhi, il naso, la gola. E fa paura, perché in Lombardia, terra di grandi rischi industriali, il ricordo del gravissimo incidente all'Imcema di Seveso e l'incubo-diossina sono sempre in agguato, quasi un riflesso condizionato collettivo. Subito scattano i soccorsi, accorrono in forze i vigili del fuoco e le ambulanze. All'ospedale di Crema finiscono sei persone. Il più grave è Antonio Martinelli, 28 anni, operaio. Sbalzato dall'esplosione, ha riportato la frattura scomposta di un gomito, per la quale deve essere subito operato, ferite multiple e contusioni, intossicazione. Per lui la prognosi è pesante: guarirà in due mesi. Gli altri lavoratori hanno riportato varie «botte», tagli, contusioni, e presentano segni di intossicazione, fortunatamente lievi. Si tratta di Marco Cattaneo, 22 anni e Martino Pedrini di 64 anni, entrambi operai, e di Raffaella Langianese, impiegata di 37 anni. E per il poco piacevole «aerosol» chimico, che fa bruciare le mucose, finiscono al pronto soccorso anche un contadino che stava lavorando col trattore a poca distanza dalla fabbrica e una casalinga, abitante nell'unica casa dei dintorni, che viene evacuata per precauzione, solo per poche ore.

Niente rischi

Mentre nel capannone devastato sono al lavoro vigili del fuoco, carabinieri, responsabili delle Usl, fra la gente dei paesi vicini si diffondono i timori, portati dalle ondate di quell'odore acre. Non ci sono rischi per la popolazione ma la mobilitazione è generale: il settore sanità della Regione, la protezione civile, le Usl della zona, le forze dell'ordine, i sindacati dei comuni limitrofi e viene allertato anche il centro anti-veleni di Milano. L'allarme, fortunatamente, rientra rapidamente. Le sostanze fuoriescite sotto forma di vapori nel giro di poco più di un'ora si sono già dissolte e quelle che si sono sversate dopo l'esplosione dalla «torre di decantazione» (la cisterna) non sembrano aver causato danni ambientali. I tecnici assicurano che non c'è stata alcuna contaminazione del terreno e quindi non c'è pericolo per le falde acquifere.



Il letto dove viene legato il condannato per l'iniezione letale

L'edizione del 1997 correggerà l'impostazione precedente

Il catechismo si adegua «No alla pena capitale»

Torino
Arrestato
il mago
Skorpion

Due professionisti dell'occulto, i maghi Mirah e Skorpion, sono stati arrestati per ordine della magistratura di Torino. Sono accusati di truffa aggravata, estorsione ed esercizio abusivo della professione medica. La coppia viveva in una villa a San Mauro Torinese, posta sotto sequestro dagli inquirenti assieme a cinque libretti bancari sui quali erano depositati centinaia di milioni. Nel garage della villa facevano della mostra un Mercedes cabriolet e un Volvo 850 Station wagon. Il tutto sulla pelle di poveri malcapitati, un po' creduloni o alla soglia della depressione, o disperati perché vittime del cancro.

ALONSTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. È, ormai, certo che la prossima edizione del Catechismo della Chiesa cattolica, che sarà pronta nel 1997, si esprimerà contro la pena di morte in quanto, correggendo l'edizione del 1992 che, invece, l'ammetteva. E ciò - ha annunciato mons. Crescenzo Sepe intervenendo ad un Colloquio internazionale dei vescovi e dei responsabili della catechesi di 27 Paesi europei tenutosi a Roma - per «adeguare l'edizione del Catechismo del 1992 all'attuale magistero della Chiesa». Infatti, era già stato il card. Joseph Ratzinger, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, a riconoscere la necessità di «riscrivere il Catechismo per adeguarlo all'enciclica Evangelium vitae», proprio in occasione di questo documento che porta la data del 25 marzo 1995 e nel quale Giovanni Paolo II afferma il «valore e l'invulnerabilità della vita umana» fino ad escludere la pena di morte.

Edizione corretta

Nel Catechismo della Chiesa cattolica del 1992 leggiamo, invece, che per la Chiesa è «fondato il diritto e il dovere della legittima autorità pubblica di infliggere pe-

per gli eretici. Basti ricordare il periodo dell'Inquisizione. È vero pure che nel Vecchio Testamento sono ammesse la pena di morte come la vendetta del sangue nel senso che i parenti di una persona assassinata avevano il dovere di vendicare il sangue sparso poiché «esso grida vendetta in cielo presso Dio». Ma è anche vero che il Nuovo Testamento non conosce testi legittimati direttamente e volutamente la sanzione capitale. Anzi, la rinuncia alla vendetta e l'amore dei nemici da cui discende anche il perdono per chi ha offeso è una condotta esemplare del cristiano. tra i padri della Chiesa, lo stesso S. Agostino non approva la pena di morte, ma non la condanna nel senso che sul potere sollecita l'intercessione del vescovo per ottenere la grazia per il condannato.

La discussione

È dopo l'età moderna e con l'acquisizione dei diritti dell'uomo con il Concilio Vaticano II che la Chiesa ha cominciato a discutere seriamente del problema. Ed ora vede sempre più quanto sia per essa svantaggiosa, di fronte all'opinione pubblica mondiale, il persistere in una ambiguità. Di qui la decisione di correggere definitivamente la sua posizione con la prossima edizione del Catechismo.

La Chiesa

Naturalmente, per secoli, è stata la stessa Chiesa che, esercitando il potere temporale, ha ammesso, non solo, la tortura, come mezzo barbaro di pressione per indurre i prigionieri a confessare, ma ha praticato e teorizzato la pena di morte

Fininvest attacca i cronisti giudiziari

Querele a raffica contro la Ariosto

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Pioggia di querele annunciate per Stefania Ariosto e per i quotidiani che ieri avevano riportato brandelli di verbali delle sue deposizioni davanti ai magistrati del pool «Mani pulite». A minacciarle sono la Fininvest e il suo presidente Fedele Confalonieri e alcuni personaggi che sono stati tirati in ballo dalla super testé «Omega» dell'inchiesta Squillante. Nell'ordine, il giudice istruttore romano Rosario Priore, l'avvocato Manola Murolo, il giornalista Rai, ora parlamentare forzista Fabrizio Del Noce (che chiede anche la perizia psichiatrica per Ariosto) e l'ex senatore socialista Giorgio Casoli (che si limita a smentire).

Sono verbali che in effetti, nella loro parzialità e incompletezza, al massimo possono dimostrare l'inattendibilità della teste. Non sappiamo se in altre deposizioni la contessa sia stata più precisa e circostanziata, ma gli stralci pubblicati sono talmente generici, che sorprende che possano essere utilizzati in una causa penale. Lady Omega parla ad esempio di frequenti telefonate dell'avvocato Murolo a Fedele Confalonieri, fatte durante una vacanza in barca, ma lei stessa dice di non aver capito cosa si riferissero le conversazioni. Dice di aver visto il dottor Rosario Priore giocare al casinò assieme all'avvocato Attilio Pacifico, dietro a un gruzzolo di fiches per una sessantina di milioni, ma l'interessato smentisce: «Non l'ho mai conosciuto». Parla di una busta «apparentemente contenente denaro» che sarebbe passata dalle mani di Bebo Martinotti, consulente di Publitalia a quelle dell'onorevole Del Noce e si spera che nessun magistrato sia tanto incauto da avviare indagini sulla base di accuse così fragili.

Come dire? Si tratta di verbali, che per quanto accuratamente epurati, non possono portare acqua solo al mulino della difesa. Eppure la Fininvest ieri è insorta, contro la procura e i giornali, a suo dire uniti nel complotto contro il Biscione. L'azienda vuole sapere in che modo le deposizioni di Ariosto siano finite nelle redazioni di un ristretto gruppo di testate per essere pubblicate nello stesso giorno e in termini pressoché identici. Denuncia l'esistenza di «una sorta di agenzia giornalistica unificata composta dai cronisti giudiziari di diverse testate che opera in spregio alle regole del mercato dell'informazione e della concorrenza editoriale, decidendo tempi e modi di pubblicazione degli articoli, immaneabilmente orientati a favore della procura e fortemente critici nei confronti della difesa». Il comunicato prosegue denunciando all'opinione pubblica e alla giustizia «il trattamento distortivo e manipolatorio che spesso viene fatto di schegge di documenti giudiziari e che trova una clamorosa applicazione nel titolo odierno (ieri per chi legge) di «Repubblica», un vigolettato falso («Fininvest tramava contro Mani Pulite») che non ha riscontro nelle stesse dichiarazioni di Ariosto.

La Fininvest sostiene che questo

«accordo di cartello tra cronisti giudiziari» si alimenta di documenti che possono provenire solo dall'autorità giudiziaria. Dunque accusa implicitamente la procura di violazione del segreto istruttorio, versus, i giornalisti di furto, se si sono appropriati di documenti, che solo i magistrati potevano avere, senza accordi sotto banco. Il tutto, per danneggiare il gruppo alla vigilia dell'ingresso in Mediaset e di altri importanti accordi internazionali. O perché no, aggiungiamo noi, per danneggiare il partito-azienda Forza Italia alla vigilia dell'appuntamento elettorale.

Il Biscione dimentica che in una recente causa, che riguardava una testata televisiva del suo gruppo, si è affermato un principio-boomerang: Canale 5 è stato assolto dall'accusa di favoreggiamento, per aver dato in diretta il nome di un gruppo di catturandi, prima che scattassero le manette. In quel caso il gip stabilì la prevalenza del diritto di cronaca. Un diritto al quale fa riferimento l'Unici, unione cronisti italiani, che definisce fuorviante l'accusa che possa esistere un'agenzia giornalistica unificata, una «novella Spectre», abbia lo scopo di colpire la società del dottor Confalonieri. E aggiunge che «il diritto dovere di cronaca, previsto dalla costituzione e dalla legislazione, regolamentato dalla carta dei doveri dei giornalisti italiani, impone al cronista che sia venuto a conoscenza di una notizia di verificarne la fondatezza e di divulgarla: subito e senza farsi condizionare dalle eventuali conseguenze della sua diffusione».

Inchiesta Pds il pm Nordio sequestra tre miliardi

Su disposizione del pm di Venezia, Carlo Nordio, la Guardia di finanza ha sequestrato all'amministrazione centrale del Pds 3 miliardi divisi in 30 assegni da 100 milioni l'uno, girati dalla Tiberide immobiliare di Marco Fredda, incassati alla fine del mese di novembre 1994 da una degli amministratori, Massimo Danielli e che, secondo l'accusa, non sarebbero stati iscritti in bilancio. Gli assegni erano stati emessi il 17 novembre 1994 dalla Banec, la banca della Lega delle cooperative, su disposizione della Finsege, finanziaria della Lega che si occupa di rilevare immobili provenienti da liquidazioni di società o di cooperative. La Finsege avrebbe stipulato con la Tiberide un preliminare di acquisto di due ville a Roma a un prezzo convenuto di 8 miliardi e mezzo, versando 13 miliardi come acconto. L'operazione immobiliare non sarebbe mai stata portata a termine, le ville non vennero acquistate dalla Finsege che, anzi, con due lettere aveva chiesto indietro i soldi versati che non sarebbero stati restituiti.

Mantova, un giovane di 26 anni escluso dal concorso per pompieri

Non fa la pipì: bocciato

MANTOVA. È una storia semplice, e grottesca. Molto italiana. È la storia di un impiegato di Mantova che al concorso dei vigili del fuoco è stato bocciato, in nome della legge, per non essere riuscito a fare pipì. L'impiegato, con la vocazione del pompiero, si chiama Edoardo Turazza, ha 26 anni, e ieri è andato a raccontare tutto in televisione. Rai 2, ospite della trasmissione condotta da Magalli: «I fatti vostri».

Il telegramma

La bocciatura, si legge nel telegramma dell'amministrazione dello Stato ricevuto da una settimana dopo la «prova», è stata decisa in base all'articolo 9 del decreto ministeriale 228 del 3/5/93. Tutto così certo, così burocratico, così assurdo. «Sì, può sembrare una stonata follia... ma è tutto tremendamente vero... sono stato bocciato per colpa della pipì... ora vi spiego come...».

Turazza, nel febbraio scorso, partecipa con altri 130 mila candidati al concorso per essere ammesso nel corpo dei vigili del fuoco (i posti a disposizione sono 558). Ed è tra i ventimila che superano la

NOSTRO SERVIZIO

prova scritta e che vengono ammessi alla fase successiva delle visite mediche. Racconta: «Ero proprio felice... davvero, la mia massima aspirazione è quella di diventare vigile del fuoco...».

«Un sogno»

Il giovane mantovano arriva puntuale, il 7 marzo, alle 9, alla scuola di polizia di via Castro Pretorio dove è stato convocato e dove si svolgeranno le visite mediche. «Mi sembrava il più bel giorno della vita... stava per realizzarsi un sogno...» e invece? «Beh, prima di entrare io decido di fare i miei bisogni... non sapevo quanto sarebbero durati gli esami, e poi, comunque, avevo lo stimolo, perciò... Ma nessuno l'aveva avvertita dell'esame delle urine? «No. Sulla raccomandata che mi invitava a Roma c'era solo scritto che mi sarei dovuto presentare a stomaco vuoto. E niente altro. Certo se avessi saputo dell'esame delle urine, beh, è chiaro che non avrei fatto pipì prima di entrare...».

Dopo le procedure di identificazione, viene sottoposto all'esame del sangue

Poi? «Poi, un medico mi dice che ora è il momento dell'esame dell'urina. Devo insomma fare la pipì dentro un apposito contenitore. Solo che io non ho lo stimolo. Niente di niente... Aspettiamo un po', il tempo passa...» A quel punto, cosa è accaduto? «Abbiamo deciso di proseguire, mi sarei sottoposto agli altri esami in attesa dello stimolo...» Che non è mai arrivato... «Beh, diciamo che è arrivato soltanto quando mancavano pochi minuti alle 13...». In quei momenti lei si sentiva finalmente pronto? «Sì, credo proprio che un po' di pipì sarei stato in grado di farla, purtroppo era troppo tardi...». Scusi, in che senso? «Beh, prima di entrare io decido di fare i miei bisogni... non sapevo quanto sarebbero durati gli esami, e poi, comunque, avevo lo stimolo, perciò...».

Adesso, il signor Turazza ha intenzione di rivolgere un appello al Presidente della Repubblica. «Il signor Presidente potrebbe comprendere il mio caso, questa mia piccola grande tragedia...».

Appositi ispettori ne controlleranno le misure sui banchi dei mercati

La Ue allunga le banane

ROMA. Diventeranno il terrore dei mercati. Di quelli rionali, non di quelli finanziari. Sono i nuovi ispettori delle banane che, armati di opportuni strumenti di misurazione - la faccenda, come vedremo, non è delle più semplici - dovrebbero diventare operativi nelle prossime settimane. Non è uno scherzo, anche se la normativa che li istituisce è entrata in vigore lo scorso 1° aprile: a rendere necessari i controlli sulla misura delle banane è un nuovo regolamento comunitario in base al quale, appunto, per poter essere messe in commercio le banane devono misurare almeno 14,27 centimetri di lunghezza.

In Europa si entra anche così: armonizzando la misura della frutta. Non è la prima volta, del resto, che le istituzioni comunitarie se ne occupano tempo addietro un'intera seduta del Parlamento europeo fu dedicata a un'accanita discussione sul diametro e il raggio di curvatura ammissibili per i cetrioli in salamoia in modo da ottimizzarne l'immissione nei barattoli: un dibattito di scarso interesse per gli italiani - che prediligono piuttosto i cetriolini sott'aceto, finora sfuggiti all'attenzione dei legislatori comunitari - ma che

PIETRO STRAMBA-SADIALE

ebbe una certa eco nei paesi, come la Gran Bretagna, che dell'ortaggio sono grandi consumatori, e soprattutto grandi produttori.

Il regolamento impegna il governo italiano a istituire un apposito corpo di ispettori che dovranno misurare «sul campo» le banane. Tra qualche tempo, quindi, ce li potremo quindi ritrovare al fianco al banco della frutta del supermercato, o in agguato davanti alla porta del fruttivendolo, o impegnati a sequestrare interi canchi di «bananine» di contrabbando ai mercati generali. ma come dovranno misurare un frutto che, per legge di natura difficilmente abrogabile, si presenta inesorabilmente ricurvo? Le norme comunitarie hanno previsto anche questo: il superamento dei fatidici 14,27 centimetri (ma perché non 15, o 13, o comunque una cifra tonda più semplice da verificare?) dovrà essere constatato lungo il versante convesso della banana, e non su quello concavo. Come? Scartati, per forza di cose, righeggi, squadre e metri da falegname o da muratore, resta il più adattabile metro da sarta

Che ben difficilmente si presta però alla misurazione di quei 27 decimimetri che possono fare la differenza.

Intendiamo: le scappatoie per sfuggire ai rigori della legge dei 14,27 ci sono. È lo stesso regolamento comunitario a prevedere deroghe per le banane portoghesi delle Azzorre, di Madera, dell'Algarve e per quelle greche della Laconia e di Creta, tutte zone dai «fattori climatici sfavorevoli al raggiungimento della «lunghezza minima prescritta». E qui sorge un dubbio: non è che a qualcuno verrà in mente di «gonfiare» le banane con qualche sostanza chimica per far loro raggiungere le misure di legge? Il sospetto è tutt'altro che illegittimo: frutta e ortaggi «pompati» con additivi chimici tutt'altro che salutari non sono certo una novità. E c'è chi potrebbe essere tentato di brevettare e produrre banane transgeniche a misura controllata. Quasi quasi c'è da sperare che qualcuno si limiti, con una truffa almeno innocua sul piano della salute, a cambiare il passaporto delle banane «nane» in modo da farle risultare provenienti dalle zone esentate dai limiti minimi. Il sapore, almeno, non dovrebbe soffrirne.